

# migranti

PRESS

2013

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXV - NUMERO 10 OTTOBRE 2013



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 2702/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terni

108

**VERGOGNA!**

## Editoriale

- Lampedusa, porta d'Europa** 3  
*Gian Carlo Perego*

## Primo Piano

- Aprirsi all'accoglienza** 4  
*Raffaele Iaria*
- Le migrazioni alla Settimana Sociale dei Cattolici Italiani** 7  
*Sergio Durando*

## Immigrati

- "Io Ci Sto", 90 volontari per aiutare i migranti del Ghetto** 12  
*Emiliano Moccia*
- Benvenuti a "Chez Pauline"** 14  
*Sandra Bossio*
- Da 20 anni solo un balbettio** 16  
*Luca Jahier*

## Rifugiati e richiedenti asilo

- La realtà migratoria in Italia** 18  
*Giovanni Godio*

## Studenti internazionali

- Dalla Costa d'Avorio all'Italia e... viceversa** 20  
*Maurizio Certini*

## Italiani nel Mondo

- Ancora terra di emigranti** 22  
*Delfina Licata*
- Quelle lampade accese** 26  
*Paolo Bustaffa*

## Rom e Sinti

- Dal "campo" al Colosseo** 28

## Fieranti e circensi

- Il giro di giostra del Vescovo** 30

## News Migrazioni

- 32

## Segnalazioni librarie

- 33

## Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

- Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza** 34  
*Alessandro Pertici*

Rivista di informazione e di collegamento della Fondazione Migrantes  
Anno XXXV - Numero 10 - Ottobre 2013

*Direttore responsabile*  
**Ivan Maffeis**

*Direttore*  
**Gian Carlo Perego**

*Caporedattore*  
**Raffaele Iaria**



Direzione e Redazione  
Fondazione Migrantes  
Via Aurelia 796 - 00165 Roma  
Tel. 06.6617901  
Fax 06.66179070  
segreteria@migrantes.it  
r.iaria@migrantes.it  
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2013  
Italia: 21,00 Euro  
Esteri: 31,00 Euro  
(via aerea 52,00 Euro)  
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008  
intestato a  
Migrantes - Migranti Press  
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
IBAN: IT76X0760103200000088862008  
Tel. 06.6617901  
Fax 06.66179070  
segreteria@migrantes.it  
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845  
intestato a  
Fondazione Migrantes CC Stampa  
Bonifico bancario  
c/o Banca Prossima S.p.A.  
Filiale 05000 - Milano  
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845  
BIC: BCITITMX

**F.C. FIS** Iscritto alla  
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione:

**tau** editrice  
www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Foto di copertina: © AFP/SIR

# Lampedusa, porta d'Europa

Gian Carlo Perego

Il mese di ottobre è iniziato con le lacrime per la tragedia di Lampedusa: oltre 370 tra morti e dispersi di un barcone inabissato a poche centinaia di metri dal porto di Lampedusa. Una tragedia annunciata, forse neppure l'ultima, a guardare il numero di persone in fuga da guerre e persecuzioni, dal numero di persone vittime di tratta. Il Presidente della Migrantes, mons. Francesco Montenegro, immediatamente si è recato nell'isola per portare la solidarietà della Chiesa di Agrigento e delle Chiese in Italia, della Migrantes, come anche ha ricordato il dolore e la preghiera del Papa, che si è reso inoltre presente con il suo Elemosiniere. Con il Presidente ho partecipato all'incontro delle Caritas diocesane di Sicilia e di Caritas Italiana.

Mons. Montenegro, durante la visita e l'incontro con gli operatori Caritas, ha sottolineato la necessità di leggere la storia e di raccogliere 'il grido di Dio' e le lacrime segno della violenza e della morte che subiscono i nostri fratelli e sorelle migranti. Al tempo stesso, il Presidente ha esortato a condividere questo dolore insieme alla comunità ecclesiale e civile dell'Isola, che ha regalato segni stupendi di solidarietà, che dobbiamo sostenere e rafforzare.

Intervenendo alla tavola rotonda su 'Lampedusa, terra di confine', presenti il vicesindaco e l'assessore ai servizi sociali di Lampedusa e della regione Sicilia, ho invitato gli astanti a considerare sì Lampedusa quale terra di confine dell'Italia e dell'Europa, ma con l'intento di superare il concetto di confine come barriera e di considerarlo come strada da cui passano molte persone e famiglie per raggiungere altri Paesi e tutelare la propria libertà e la propria vita. Questo fa sì che Lampedusa debba rileggere la vocazione della propria identità quale isola e città, a partire dai

luoghi fondamentali: il porto, la piazza, l'ambiente, la scuola, il Centro di accoglienza, i luoghi di incontro e di vita, ma che debba ripensare anche la propria cultura a partire da questo incontro con altre persone, oggi in cammino da 200 Paesi del mondo, migranti economici, rifugiati e vittime di tratta. Ho concluso ricordando l'importanza di azioni immediate (come la nascita condivisa da Caritas e Migrantes di un Centro operativo per i volontari a Lampedusa, la presentazione a Lampedusa del prossimo Rapporto sull'immigrazione e sui rifugiati di Caritas Italiana e Fondazione Migrantes, l'attenzione alle famiglie con minori e ai minori non accompagnati presenti nel Centro, la realizzazione di un progetto di cooperazione internazionale della comunità di Lampedusa). Si tratta di azioni a *medio termine* (dare strumenti nuovi di qualità di accoglienza e di vita agli isolani che vi abitano o arrivano, con l'attenzione a potenziare la scuola, i luoghi della tutela della salute), a *lungo termine* (un piano regolatore urbanistico e sociale per l'isola, con il contributo di alcuni grandi architetti italiani ed europei, la valutazione di gestire direttamente come città di Lampedusa il Centro di accoglienza, oltre che il suo rinnovo strutturale).

L'auspicio è che questa tragedia, che ha segnalato profondamente la necessità della costruzione di una Casa comune europea, anche a partire dal fenomeno delle migrazioni, diventi il punto di partenza per un impegno comune, di istituzioni e società civile, perché un'isola, porta d'Europa, sia messa nelle condizioni di accompagnare e accogliere chi inizia un viaggio di navigazione nel Mediterraneo, ma soprattutto perché l'Italia rilegga le modalità con cui governare oggi le migrazioni. ■

# Aprirsi all'accoglienza

## Papa Francesco tra i rifugiati del Centro Astalli

Raffaele Iaria



**U**n incontro denso e toccante quello di martedì 10 settembre, al Centro Astalli di Roma. Papa Francesco ha visitato il Centro dei Gesuiti per i Rifugiati. È arrivato, nel primo pomeriggio, alla mensa con la macchina e senza scorta e ha salutato con affetto e semplicità le persone che, come ogni giorno, erano in fila per un pasto. Poi è entrato a salutare un gruppo di rifugiati e si è intrattenuto con loro. Al termine della sua visita alla mensa si è recato nella Chiesa del Gesù, luogo fortemente simbolico e significa-

tivo, perché qui si trova la tomba di Padre Pedro Arrupe, fondatore del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, a cui il Papa ha reso omaggio insieme a una famiglia di rifugiati egiziani. Oltre a padre Giovanni La Manna, Presidente del Centro Astalli, hanno rivolto un saluto a Papa Francesco Carol, rifugiata siriana, e Adam, sudanese del Darfur. Nel suo intervento Papa Francesco ha esortato a non aver paura delle differenze e a impegnarsi insieme per la causa del bene comune e della dignità dell'uomo. In particolare ha esortato la



Chiesa a compiere gesti concreti e coraggiosi di accoglienza.

Papa Bergoglio ha ricordato tre parole che sono il programma dei Gesuiti: "servire, accompagnare, difendere". "Servire - ha spiegato - significa accogliere la persona che arriva, con attenzione; si-

gnifica chinarsi su chi ha bisogno e tendergli la mano, senza calcoli, senza timore, con tenerezza e comprensione, come Gesù si è chinato a lavare i piedi agli Apostoli". Servire significa "lavorare a fianco dei più bisognosi, stabilire con loro prima di tutto relazioni umane, di vicinanza, legami di solidarietà. Servire significa riconoscere e accogliere le domande di giustizia, di speranza, e cercare insieme delle strade, dei percorsi concreti di liberazione".

Per il Papa i poveri sono "maestri privilegiati della nostra conoscenza di Dio" e la loro fragilità e semplicità "smascherano i nostri egoismi, le nostre false sicurezze, le nostre pretese di autosufficienza e ci guidano all'esperienza della vicinanza e della tenerezza di Dio, a ricevere nella nostra vita il suo amore, la sua misericordia di Padre che, con discrezione e paziente fiducia, si prende cura di noi, di tutti noi".

"La sola accoglienza non basta - ha spiegato papa Francesco dopo aver ricordato le attività del Centro Astalli: "non basta dare un panino se non è accompagnato dalla possibilità d'imparare a camminare con le proprie gambe. La carità che lascia il povero così com'è non è sufficiente. La misericordia vera, quella che Dio ci dona e ci insegna, chiede la giustizia, chiede che il povero trovi la strada per non essere più tale. Chiede - e lo chiede a noi Chiesa, a noi città di Roma, alle

## Le testimonianze di Carol e Adam

"Sono uno dei sopravvissuti alla guerra, arrivati dal mare". Si è presentato così al Papa, in visita al Centro Astalli, Adam, rifugiato sudanese del Darfur. Dopo aver raccontato la sua storia, Adam ha sottolineato: "Noi rifugiati siamo i fortunati testimoni dei tanti che muoiono in guerra, che vengono uccisi da terribili dittature. La cosa più difficile per chi come me è rifugiato in Italia è far conoscere il dramma che vivono i nostri popoli". Per Adam, i rifugiati hanno il "dovere di fare" del loro meglio "per essere integrati in Italia", benché sia "difficile". "Molti di noi quando arrivano sono pieni di speranza e aspettative - ha raccontato -. Convinti che il peggio ce lo siamo lasciati alle spalle". Invece "un letto, un pasto caldo, un luogo da chiamare casa e in cui riprendersi dalle fatiche del viaggio e dagli orrori della guerra per tanti di noi non c'è". In più, "il viaggio che noi affrontiamo per chiedere asilo in

Europa è un crimine contro l'umanità. Eravamo in 170 sulla barca che dalla Libia ci ha portato in Italia. Ognuno di noi ha pagato 1.200 dollari per affrontare il mare. Molti di noi hanno pagato il biglietto per incontrare la morte". Di qui l'appello: "Santità la sua voce è forte. Tutti l'ascoltano. Ci aiuti. Faccia fermare questo massacro. Chiedere asilo non può essere un tragico modo di perdere la vita".

"I giovani e i bambini - ha detto Carol, insegnante siriana salutando il Papa - per tanti anni sono stati la mia ragione di vita. Ho sempre pensato che l'insegnamento e l'educazione fossero una via per la pace. Ma ogni strada di pace e libertà nel mio Paese sembra essere cancellata per sempre. I nostri ragazzi sono stati tutti arruolati o uccisi in una guerra per noi senza senso. Ce li stanno ammazzando tutti. Siamo un Paese senza futuro".



istituzioni - che nessuno debba più avere bisogno di una mensa, di un alloggio di fortuna, di un servizio di assistenza legale per vedere riconosciuto il proprio diritto a vivere e a lavorare, a essere pienamente persona”, ha aggiunto papa Bergoglio sottolineando che “servire, accompagnare vuol dire anche difendere, vuol dire mettersi dalla parte di chi è più debole. Quante volte leviamo la voce per difendere i nostri diritti, ma quante volte siamo indifferenti verso i diritti degli altri!”. “Per tutta la Chiesa - ha affermato - è importante che l’accoglienza del povero e la promozione della giustizia non vengano affidate solo a degli ‘specialisti’, ma siano un’attenzione di tutta la pastorale, della formazione dei futuri sacerdoti e religiosi, dell’impegno normale di tutte le parrocchie, i movimenti e le aggregazioni ecclesiali”. E rivolgendosi ai rifugiati ha detto che ognuno

di loro “porta una storia di vita che ci parla di drammi di guerre, di conflitti, spesso legati alle politiche internazionali. Ma ognuno di voi porta soprattutto una ricchezza umana e religiosa, una ricchezza da accogliere, non da temere. Molti di voi siete musulmani, di altre religioni; venite da vari Paesi, da situazioni diverse. Non dobbiamo avere paura delle differenze! La fraternità ci fa scoprire che sono una ricchezza, un dono per tutti! Viviamo la fraternità!”. Il Papa ha quindi ringraziato coloro che si occupano di queste persone - “non donate solo qualcosa o del tempo” ma che cercano di entrare in relazione con i richiedenti asilo e i rifugiati “riconoscendoli come persone, impegnandovi a trovare risposte concrete ai loro bisogni. Tenere sempre viva la speranza! Aiutare a recuperare la fiducia! Mostrare che con l’accoglienza e la fraternità si può aprire una finestra sul futuro, si può avere ancora un futuro!”. All’incontro erano presenti molti volontari impegnati ogni giorno con i rifugiati che portano avanti una “cultura nuova, capaci di procurarci aiuto gli uni con gli altri”, ha detto padre Giovanni La Manna, Presidente del Centro Astalli durante la conferenza stampa seguita alla visita. Una visita che indica una strada: una attenzione verso il mondo dei migranti con due visite in sei mesi di pontificato. Prima a Lampedusa a luglio e poi al Centro Astalli, ha detto il Direttore della Sala Stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi che ha parlato di “atti forti”. Atti concreti che invitano a “non aver paura delle differenze, tenere viva la speranza, servire i bisognosi, considerare i poveri come maestri privilegiati per la conoscenza di Dio”. ■

## Migrantes

“L’incontro del Papa con i volontari e i giovani del Centro Astalli è stata una bella festa di famiglia, piena di calore e di colori, ma dove anche si respirava la storia di tante sofferenze, che Carolin, l’insegnante siriana e Adam, il giovane del Darfur, hanno interpretato e raccontato a Papa Francesco a nome di tutti i rifugiati”, ha detto mons. Gian Carlo Perego, direttore Generale della Fondazione Migrantes che ha partecipato all’incontro. Leggendo l’accoglienza dei rifugiati come un “segno dei tempi” secondo l’intuizione di Padre Arrupe, fondatore nel 1981 del

Servizio dei gesuiti per i rifugiati, il Papa ha invitato le comunità cristiane a servire, accompagnare, difendere i rifugiati e i richiedenti asilo, invitando a fare un esame di coscienza sullo stile delle nostre comunità e delle nostre città. “Una provocazione forte al nostro stile di vita comunitario, spesso ancora attraversato da paura e indifferenza nei confronti dei migranti, incapace di vivere la fraternità. Un discorso, quello del Papa, che insieme al discorso a Lampedusa, traccia alcune linee importanti per la pastorale dei migranti e dei rifugiati”, ha concluso Mons. Perego.

# Le migrazioni alla Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

Un progetto nuovo e diverso che coinvolge  
anche le comunità ecclesiali

Sergio Durando\*



I lavori preparatori per la Settimana Sociale dei Cattolici italiani sono iniziati a Torino il 7 settembre con un incontro regionale di tutti i delegati diocesani del Piemonte, che a seconda delle sessioni tematiche si sono raggruppati per approfondire i vari temi e condividere anche le esperienze positive a sostegno delle famiglie. La Migrantes di Torino ha partecipato con tre delegati

alla Settimana Sociale: il direttore dell'ufficio e una coppia nigeriana, rappresentanti delle tante famiglie immigrate che compongono una popolazione di 150 mila presenze nel capoluogo torinese. Inoltre, per tutta la durata della Settimana Sociale, nella piazza centrale della città è stata organizzata un'area espositiva dei vari uffici diocesani e delle realtà ecclesiali che promuovono



e sostengono azioni pastorali e per le famiglie. Il sabato pomeriggio, 14 settembre, le varie comunità immigrate della diocesi torinese hanno animato con canti e danze il cuore della città incontrando i cittadini torinesi, ma anche i rappresentanti delle altre Diocesi vivendo quindi un'esperienza di Chiesa fraterna e plurale.

Nell'incontro si è iniziati prima di tutto con un'analisi della situazione della "famiglia immigrata", che è possibile riassumere in alcuni punti cardine. Si è partiti dal ricordare le conclusioni della Settimana Sociale di Reggio Calabria, che raccomandavano la prosecuzione di un cammino di inclusione delle famiglie immigrate e la concessione della cittadinanza in particolare ai figli dei migranti nati in Italia. Si è evidenziato come i modelli familiari variano a seconda delle culture, e che comunque il concetto di famiglia comprende anche la rete familiare (fratelli, zii, nonni...) che molto spesso viene persa nel momento in cui si emigra. Si è sottolineato un deciso aumento del numero delle famiglie miste, che aprono nuovi scenari di progettualità interculturale domestica e verso cui la Chiesa dovrebbe rivolgere un'attenzione particolare per un nuovo scenario sociale delle famiglie italiane.

Si è discusso di una componente ormai importante della nostra società come i bambini stranieri adottati, la presenza di minori soli, di famiglie monogenitoriali, transculturali, spezzate, irregolari, con radici lontane.

Si è riflettuto su alcune sfide da raccogliere a partire dal fatto che il migrante va considerato nella complessità della sua esperienza: oltre al suo essere immigrato oggi, è un emigrante per il paese di origine e tante volte il percorso di migrazione prevede più paesi di approdo. Esiste una fatica tangibile, da parte dei migranti, nella crescita e nell'educazione dei figli, che va accolta

e sostenuta. Nelle nostre comunità, dalla liturgia al consiglio pastorale, è evidente un problema di insufficiente attenzione alle diversità, perché l'accoglienza è spesso ancora prerogativa di pochi "addetti ai lavori", la dimensione comunitaria è ancora insufficiente, la pastorale dei migranti sembra risolversi in servizi di ospitalità e di risposte ai bisogni primari. Occorre oggi guardare all'immigrazione oltre all'emergenza e progettare "cammini comuni con le famiglie migranti".

La Chiesa deve essere in grado di stimolare percorsi concreti e, se occorre, "fantasiosi" di comunione delle famiglie nella quotidianità, per favorire una migliore coesione sociale. Occorre che la Chiesa non sia solo quella del "fare per", ma deve impegnarsi ad essere la Chiesa del "fare con" i migranti. Va data maggior importanza, non solo a livello di centri d'accoglienza ma di comunità, alle occasioni di incontro, alla relazione con l'altro, all'accoglienza intesa non solo come

## Da migrante a diacono permanente

Mi chiamo Kenneth Ilonwa e provengo dalla Nigeria. Sono in Italia da quasi 30 anni, e mia moglie Eunice mi ha raggiunto 16 anni fa. Abbiamo tre figli. Attualmente sto facendo il percorso per il diaconato permanente.

La nostra coppia è stata invitata a partecipare ai lavori della Settimana Sociale, nel gruppo sul cammino con le famiglie immigrate. È stata un'esperienza nuova ed arricchente: ho potuto incontrare i delegati di molte regioni d'Italia, e confrontarmi con punti di vista e idee differenti dalle mie. È stato un modo interessante e stimolante di vivere particolarmente da vicino le diversità presenti nella Chiesa.

È stato confortante constatare come dai lavori sia emersa chiaramente la centralità della famiglia (sia italiana che immigrata) nella società e nella Chiesa e il suo ruolo fondamentale nei processi di integrazione, che – è stato ribadito più volte nel corso dei lavori – devono svolgersi essenzialmente a livello locale, con il sempre maggiore coinvolgimento delle comunità ecclesiali, dei parroci e dei sacerdoti. Come è emerso chiaramente dall'intervento del Card. Bagnasco, la Chiesa, che ha ben presente la centralità della famiglia, sarà stimolo fondamentale dei futuri cambiamenti nel cammino comune tra famiglie italiane e migranti.

## Le famiglie immigrate al centro del confronto

La questione dello "ius soli" va affrontata tenendo conto non solo dell'immigrato che chiede la cittadinanza, ma di tutto il nucleo familiare in cui esso è inserito. È la posizione di Giancarlo Blangiardo, ordinario di Scienze Statistiche all'Università di Milano Bicocca, che rispondendo alle domande dei giornalisti durante la Settimana Sociale dei Cattolici ha invitato a "fare un discorso sulla cittadinanza che abbia un carattere familiare". Un'operazione, questa, che "si può fare con lo ius soli". "I diritti non si discutono", ha detto il relatore, ma "è importante affrontare il discorso dello 'ius soli' in quest'ottica. Normalmente i minori seguono la famiglia nei suoi spostamenti: sarebbe un grosso limite non tenere conto del contesto familiare in cui il minore vive". E introducendo i lavori dell'area tematica dedicata alle famiglie immigrate, la sociologa Laura Zanfrini, docente all'Università Cattolica di Milano ha detto che "le famiglie immigrate esemplificano ed esasperano alcune delle criticità che investono le famiglie italiane". Sentita da taluni

come una "minaccia", da altri come un "peso", in realtà - ha detto Zanfrini - "la presenza di famiglie immigrate ha anche una valenza profetica nel sollecitarci a porre a tema alcune questioni rilevanti per la cultura e la società contemporanea". Secondo la relatrice, infatti, le famiglie migranti ci chiedono di considerare "le questioni dell'appartenenza, della giustizia e della partecipazione, alla luce delle tensioni ma anche delle inedite opportunità, generate dal processo di globalizzazione". Dal dibattito nell'assemblea è emerso che la presenza delle famiglie immigrate sta svolgendo un altro ruolo rilevante: costringere a ripensare a quel modello d'integrazione, che è stato definito "angusto". "Allargare gli orizzonti, promuovere il ruolo dei migranti e delle loro espressioni organizzate nella sfera pubblica e il loro senso di responsabilità nei confronti della società che li accoglie". Questi i pensieri di fondo condivisi nel gruppo di lavoro, pensieri definiti "di apertura e accoglienza". (R.I.)

servizio ma come elemento costitutivo della nostra identità cristiana. Anche a livello familiare, le occasioni di incontro e comunione sarebbero molteplici; ad esempio, molti nostri anziani sono assistiti e convivono con donne migranti. Occorre stimolare adeguatamente le famiglie a curare l'incontro e la convivenza come fondamentale seme di convivenza e comunione.

I lavori dell'assemblea tematica "Il cammino comune con le famiglie immigrate" della 47° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, hanno visto la partecipazione di 86 iscritti. Gli interventi sono stati in totale 60, con contributi praticamente da tutte le regioni italiane.

Nel corso dei lavori sono emersi cinque nodi problematici principali. Le comunità ecclesiali sono immerse in un contesto in cui il pregiudizio e a volte l'ostilità verso gli immigrati sono profondamente radicati. Anche i credenti subiscono l'influenza di un clima culturale e mediatico avverso. Benché sia stato notato un miglioramento del discorso politico nazionale negli ultimi anni, persiste una difficoltà sia a livello locale, sia negli atteggiamenti culturali diffusi. Non di rado la chiesa italiana viene accusata, anche da cattolici, di fare troppo per gli immigrati e le loro famiglie.

Esiste una difficoltà, più volte sottolineata nel corso dei lavori, nel passaggio dal codice del parallelismo a quello della reciprocità: le comunità ecclesiali e le comunità immigrate, anche cattoliche, vivono fianco a fianco, sostanzialmente separate. Comunicano ancora poco. Un dato emblematico: nei consigli pastorali parrocchiali e diocesani, anche di grandi diocesi, le persone di origine immigrata sono rarissime.

Nel passaggio dal codice del soccorso al codice della convivialità, molto dell'impegno dei credenti va verso l'aiuto nel bisogno, tra l'altro ancora più pressante in questo tempo di crisi. Ancora poco sviluppato, malgrado esperienze positive, uno scambio paritario, un "sedersi insieme a tavola", condividendo iniziative e progetti, spazi e momenti di socialità quotidiana.

Non è facile passare da un orizzonte locale a uno nazionale. Serve maggiore impegno nella raccolta e comunicazione delle buone pratiche, nella loro disseminazione, nel passaggio da buone azioni locali a paradigmi e progetti nazionali, diffusi su tutti i territori.

Il quinto nodo tocca lo sfruttamento e l'ipocrisia. Ci sono famiglie italiane cattoliche praticanti che sfruttano gli immigrati e le immigrate: nelle

loro case, nei campi, nel lavoro. Altre li fanno oggetto di pregiudizi volgari e insultanti. Né va trascurato lo sfruttamento nel grande mercato del sesso: tra i clienti, quanti saranno i cattolici praticanti, mariti e padri di famiglia?

Di fronte a questi nodi problematici, vi sono ugualmente cinque proposte di cammino.

La prima, molto sottolineata, riguarda l'esigenza di superare l'ignoranza e i luoghi comuni. Occorre sviluppare sensibilizzazione e formazione, anche grazie alle risorse di Caritas, Migrantes e altri soggetti ecclesiali. D'altro canto, è stato rilevato che l'ignoranza della propria tradizione religiosa concorre a produrre l'incapacità di conoscere e dialogare con la diversità.

La seconda può essere definita "cogliere il *kairós*": la presenza di famiglie immigrate come occasione profetica (card. Martini), per conoscere altre religioni e altri universi culturali, come vettore di apertura alla mondialità, di comprensione di alcuni nodi critici della società globale, di alimentazione di progetti e gemellaggi. Rappresenta una vivente opportunità di catechesi della diversità che si raccoglie sotto la croce: della vibrante polifonia cattolica.

La terza si rivolge a progettare un futuro "con" loro, non solo "per" loro. Qui entra in gioco il tema dell'accesso alla cittadinanza e della partecipazione attiva alla vita sociale, anche nel volontariato e nel servizio civile, abolendo le barriere normative che lo impediscono. Tra le indicazioni, quella di ridefinire questi nostri incontri come "Settimane sociali dei cattolici in Italia".

Il quarto percorso concerne la cura dell'identità: il cammino comune con le famiglie immigrate richiede che approfondiamo la nostra identità culturale ed ecclesiale di cattolici che vivono in Italia. Nello stesso tempo, sollecita le famiglie immigrate a coltivare una propria identità culturale di credenti, cattolici, cristiani di altre denominazioni, non cristiani: soggetti che mettono in comunicazione mondi culturali diversi. Coppie e famiglie miste sono a loro volta un luogo prezioso di scambio e di ricerca di orizzonti condivisi. L'incontro tra persone e famiglie di origine diversa impegna tutti al dialogo e alla ricerca di valori comuni.

La quinta strada è quella dell'accoglienza reciproca. L'aiuto nel bisogno e la solidarietà verso chi fa fatica sono valori fondamentali, ma altrettanto importante è sviluppare relazioni paritarie e vera amicizia nella vita di ogni giorno. Un'indicazione



al riguardo è quella di progetti locali in cui le famiglie del territorio si impegnano ad accostare e accompagnare le nuove famiglie che arrivano in un cammino di insediamento, di mutua conoscenza e aiuto reciproco.

Infine, i possibili attori di questi cammini.

Le famiglie migranti stesse, cattoliche in primo luogo. Storicamente, il riscatto degli esclusi è stato conquistato soprattutto dagli esclusi stessi, dalla loro capacità di aggregarsi, di diventare protagonisti, di costruire alleanze e nuove visioni. Abbiamo bisogno di più protagonismo delle famiglie migranti, a livello ecclesiale come a livello civile.

Le famiglie italiane. Sono i soggetti che nel quotidiano sono chiamate a costruire ponti e piazze, nuove agorà: luoghi in cui sia possibile lo scambio, l'incontro, la collaborazione. Famiglie chiamate a uscire dall'indifferenza, dalla paura, dall'autosufficienza, per vedere nei nuovi vicini di casa i compagni di strada: impegnati insieme nella costruzione di una chiesa e di una società più fraterne e arricchite dall'incontro tra diversi. Le comunità ecclesiali. La richiesta è quella di essere più severe verso il pregiudizio e l'incoerenza. Di aprire le porte ai nuovi parrocchiani, di far loro posto nella vita comunitaria. Nello stesso tempo, di ascoltare il disagio degli italiani che si sentono minacciati dall'arrivo delle famiglie im-

## Alcune testimonianze

### Margot di Torino: peruviana, volontaria Migrantes

La Settimana Sociale è stata per me una novità, è la prima volta che partecipo ad un'iniziativa così interessante.

Stando in piazza nella casetta della Migrantes ho notato che nei convegni e nelle assemblee la partecipazione dei migranti era molto bassa, mentre in piazza il passaggio è stato molto elevato sia di italiani che di migranti.

Ho conosciuto altri servizi e opportunità che nella Città e nella Chiesa operano per favorire un buon inserimento degli stranieri.

È stato bello vedere la mobilitazione di tante persone che fanno ricerca sulla famiglia, e credo che sarebbe molto utile far conoscere a tutti i risultati dei temi trattati in ogni evento, per cogliere le linee d'azione per riuscire a coinvolgere e sostenere le famiglie immigrate nel loro percorso di inserimento nella società italiana.

### Solange, comunità brasiliana di Torino

Il sabato pomeriggio, 14 settembre, ci siamo incontrati in piazza Castello famiglie e rappresentanti delle varie comunità immigrate, in particolare rappresentanti delle comunità etniche Cattoliche. I filippini con chitarre e coro hanno aperto un pomeriggio di animazione in cui si sono alternate danze romene, gruppi africani, brasiliani e altri dell'America Latina. Anche i passanti che non sapevano niente della Settimana Sociale, attratti dai canti dalla musica, dai colori e dalle danze, si sono avvicinati allo stand che a dire il vero era il più "rumoroso" e animato. Per me è stato bello incontrarmi con migranti di altre comunità, e anche gli incontri di preparazione che abbiamo fatto insieme per essere "presenti"

in questa assemblea di Chiesa in modo attivo, e anche l'essere noi ad accogliere tutte le persone arrivate da ogni parte d'Italia.

### Carol, comunità africana-francofona di Torino

Mi è stato chiesto nella comunità di dare la disponibilità per stare nello stand della Migrantes. Ho dato la disponibilità per un giorno.

Sono venute persone a chiedere chi eravamo, hanno preso i volantini delle iniziative dell'Ufficio Migrantes di Torino. Due persone sono venute dicendo che ci sono troppi stranieri, che l'Italia è in crisi, che la Chiesa ci aiuta troppo e che invece non aiuta i poveri italiani.

Io ho cercato di mantenere la calma, di spiegarmi, ma non sono riuscita a fargli cambiare idea.

Alla sera ho pensato che in ogni caso lo stand, ci ha permesso di incontrarci anche se con pensieri diversi ma che in fondo è già stato positivo che siano venuti a parlarmi.

### Suor Lidia, Torino

Abbiamo respirato un'aria di Chiesa in particolare il sabato pomeriggio con tanti migranti, con i preti delle comunità etniche, con molte mie consorelle religiose, di provenienze e congregazioni diverse impegnate nella Pastorale Migrantes.

Una bella occasione di fraternità, incontri semplici spontanei e un bel clima di festa e di accoglienza. I migranti ci hanno davvero testimoniato il valore dell'incontro, della relazione e della festa; e le persone di tante provenienze che si sono avvicinate hanno dato davvero un respiro ampio al nostro incontro e al nostro essere Chiesa.

migrate, deprivati di qualcosa a causa della solidarietà verso chi arriva da lontano.

Gli operatori della comunicazione. Qui la domanda riguarda anzitutto una "purificazione del linguaggio", delle rappresentazioni degli immigrati e delle loro famiglie. La lotta contro il pregiudizio e l'esclusione carica di responsabilità i soggetti della comunicazione, e richiede il coinvolgimento di chi riveste ruoli influenti nello spettacolo e nello sport.

Le istituzioni politiche e religiose. Sappiamo quanto il tema dell'immigrazione sia stato poli-

ticamente sfruttato in questi anni. Abbiamo bisogno di un deciso salto di qualità nella comprensione e nel governo di questo fenomeno globale. Proprio l'accoglienza delle famiglie e delle nuove generazioni può aiutare a superare paure e pregiudizi.

Certamente la settimana ha rappresentato un'occasione molto importante per due motivi, per i contenuti e le riflessioni che ne sono scaturite ma anche per lo scambio e l'incontro fraterno, informale, che ha caratterizzato l'intera esperienza. ■

\* Direttore Migrantes Piemonte e Valle d'Aosta



# “Io Ci Sto”, 90 volontari per aiutare i migranti del Ghetto

Concluso il campo di servizio promosso dai Missionari Scalabriniani e dall'Ufficio Migrantes

Emiliano Moccia

**O**ltre 90 volontari provenienti da tutta Italia per vivere un'esperienza di lavoro, d'incontro, di condivisione con l'altro. Soprattutto con i migranti, con i lavoratori stagionali che d'estate vivono nel cosiddetto “Ghetto di Rignano”, il villaggio di cartone e lamiera a pochi chilometri da Foggia. Sono più di mille. Arrivano nelle campagne del Tavoliere per raccogliere i pomodori e gli altri frutti della terra. Arrivano dal Senegal, dal Mali, dalla Guinea Bissau, dalla Costa d'Avorio. Arrivano in questa fetta di Puglia con la speranza di guadagnare qualcosa, ma il più delle volte devono fare i conti con sfruttamento lavorativo, difficili condizioni abitative e pessime situazioni igienico-sanitarie. Per questo, è nato “Io Ci Sto”, il campo di servizio promosso dai Missionari Scalabriniani e dall'Ufficio Migrantes di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo con l'obiettivo di favorire scambi interculturali e di avvicinare i giovani volontari ai temi dell'immigrazione. E quest'anno all'invito lanciato da padre Arcangelo Maira, missionario scalabriniano e direttore Migrantes, hanno risposto più di novanta persone, che dal 22 luglio all'8 settembre si sono alternati per garantire tutti i servizi e le attività in favore dei migranti.

Le giornate dei volontari di “Io Ci Sto” sono state lunghe ed intense, scandite da due momenti principali. Il primo, all'interno dell'Albergo Diffuso, la struttura a pochi chilometri da Foggia che accoglie 35 migranti stagionali con regolare permesso di soggiorno che contribuiscono alle spese di gestione. È qui, infatti, che i ragazzi dedicavano alcune ore “alla formazione personale con un momento di preghiera e di condivisione, seguito dalla divisione dei lavori di pulizia, manutenzione e cucina che si svolgono all'interno del luogo che ci ospita e di attività di integrazione per gli immigrati presenti” spiega Concetta Notarangelo, della rete “Io Ci Sto”. Il pomeriggio, invece, il gruppo di volontari si spostava al Ghetto di Rignano, che d'estate diventa un vero e proprio villaggio con più di mille migranti che vi risiedono. Di qui, l'esigenza di allestire un presidio fisso di diritti, di animazione, di informazione proprio tra le capanne di cartone e lamiera del villaggio africano. “Ma in Africa, in Mozambico per esempio, vivono molto meglio – dice padre Arcangelo –. Non in queste condizioni. E si vergognano di come vivono, della miseria in cui sono costretti a vivere. Sono anni che puntualmente denunciavamo questa situazione,



“Gli stessi migranti – prosegue Notarangelo – hanno preso coscienza delle loro condizioni ed hanno deciso di autorappresentarsi. È stata una novità per la provincia di Foggia e questo è uno dei risultati maggiori che abbiamo registrato grazie al campo “Io Ci Sto”, che è andato molto bene, oltre ogni più rosea aspettativa. Così come siamo rimasti colpiti dal fatto che tra i volontari c’erano anche dei cittadini stranieri, in particolare donne, che vivono in Italia da ormai vent’anni ma che hanno deciso di vivere questa esperienza per aiutare altri migranti”. Come la scelta maturata nei gruppi scout Agesci di Milano 68 e 99. “Durante l’anno abbiamo svolto un capitolo sull’immigrazione e volevamo trovare un ambito di servizio attinente per andare oltre la teoria o interventi limitati – ha detto Stefano Bianchi, capo clan dei due gruppi scout – . I ragazzi volevano toccare con mano le situazioni di difficoltà, e così dopo una ricerca su internet abbiamo deciso di svolgere la Route estiva al Ghetto di Rignano, dove abbiamo trovato una realtà molto difficile da immaginare”. ■

ma continua a permanere lo stato di emergenza”. Nel presidio allestito dai volontari, quindi, i migranti hanno potuto beneficiare dei servizi promossi nell’ambito del campo di lavoro. “Quando i più grandi tornano al villaggio dopo tante ore di lavoro – racconta Notarangelo – hanno ancora la forza per seguire un corso di alfabetizzazione e di scuola informale, perché sanno che la conoscenza della lingua è importante per integrarsi e per conoscere meglio i loro diritti”.

Non a caso, proprio da una serie di incontri con i volontari e con gli Avvocati di Strada di Foggia, che ogni lunedì offrivano consulenze ed orientamento legale, i lavoratori immigrati hanno iniziato a prendere maggiore consapevolezza dei loro diritti. E così, grazie alla collaborazione con vari enti ed associazioni, gli stessi migranti del “Ghetto di Rignano” si sono messi insieme, e con altri lavoratori sparsi per la Capitanata, hanno dato vita al Comitato di Lavoratori da loro stessi chiamato “La Casa dei Lavoratori”. Un Comitato che ha avuto la forza e la capacità di incontrare il Prefetto di Foggia, Maria Luisa Latella, per chiederle maggiore attenzione sullo sfruttamento della manodopera agricola e sulla mancata applicazione dei contratti provinciali.





# Benvenuti a "Chez Pauline"

## Un ristorante a servizio dei migranti

Sandra Bossio

**A**vanzi di legno ricoperti di plastica. Dentro un salotto, due tavoli rotondi con rispettive sedie, un televisore, un bancone. Dietro, le cucine, 1000 Euro d'investimento per 15 metri quadri di precarietà che d'estate fanno da ristorante e d'inverno vengono smantellati per lasciar posto ai campi di grano. Benvenuti a "Chez Pauline". Siamo a Rignano. Davanti a noi un vero e proprio villaggio di 1300 anime, nascosto nella campagna di Foggia. Fuori dal mondo. Invisibile. Questo è il *Ghetto*, come lo chiamano i suoi abitanti, per lo più giovanissimi africani venuti dall'Africa dell'Ovest, fuggiti da guerre e difficoltà varie, alla ricerca di un posto migliore dove vivere. Un villaggio africano nel bel mezzo della Puglia, con bancarelle, ristoranti, discoteche, campi di calcio improvvisati, un meccanico, un barbiere, una radio.

Qui, durante l'estate, Abdulaye, Buba, Mohamed, raccolgono il pomodoro per 3.50 Euro la cassetta. Poco importa che il contratto nazionale ne preveda il doppio. La legalità, da queste parti, non è all'ordine del giorno e (quasi) tutti, chiudono gli occhi. Non saranno certamente i contadini, principali beneficiari di questo sfruttamento, a dire qualcosa. Nemmeno i "caponeri", loro stessi africani – che scelgono quelli che lavoreranno e quelli che rimarranno a casa – la cui attività viene vista come una ben meritata "promozione sociale". Né tanto meno i braccianti, per lo più senza permesso di soggiorno o in condizioni economiche molto precarie, per i quali lavorare è d'obbligo.



"Come vanno gli affari?" Chiedo a Pauline. "Tiro avanti tutto l'anno grazie al ristorante". "Sai, non è facile cavarsela da sola quando devi mandare avanti una famiglia". "Meno male che mia madre e mia zia mi danno una mano qui". "A Napoli faccio solo lavori saltuari". Pauline ha un figlio, Ibrahim, un ragazzino di 9 anni che fa un po' fatica a scuola, ma lei è sicura che ce la farà. "Le insegnanti sono gentili con me, anche quella del doposcuola, fanno di tutto per aiutarci". E poi aggiunge con evidente orgoglio, "c'è la Cécile, lei è africana come noi ed è diventata Ministro, anche noi ce la possiamo fare, non credi?". "I ragazzi sono stanchi", continua Pauline. "Si alzano tutte le mattine verso le 4 per andare ai campi. Il lavoro è molto duro. Non bevono né



mangiano niente tutta la giornata, per risparmiare". "Hanno bisogno di mangiare carne". "Non vorrei vantarmi ma nel mio ristorante possono trovare carne, pollo, pesce, per solo 1 Euro". Faccio anche delle specialità del Cameroun, come il couscous in salsa di Gombo, per 2.50 Euro. Domenica, 11 di mattina. Siamo venuti a salutare prima di tornare a casa. Vedo arrivare un camioncino pieno di braccianti, schiene piegate, aria sfatta, tristissimi. Mi tornano alla mente immagini del passato: schiavi neri nei campi di cotone nel sud degli Stati Uniti. "Come mai sono

tornati così presto?" Chiedo a Pauline. Il padrone voleva dare loro 2.50 Euro a cassetta, e si sono rifiutati di lavorare. "Non è giusto", mi dice. No, certamente non lo è, penso. Senza poter togliermi di dosso il senso di colpa che m'invade. Ho conosciuto Pauline alla biblioteca di *Radio Ghetto*, mentre chiedeva consigli a uno dei ragazzi dell'associazione *Campagne in Lotta* sul libro da scegliere. Alla fine ha scelto un libro in francese che parla della seconda guerra mondiale e delle sofferenze degli Ebrei. Altre epoche, altri Ghetti. ■

## Vuole fare il pilota

### Ifrahim, 9 Anni

Mi chiamo Ifrahim, ma tutti mi chiamano Mimmo, ho 9 anni. Mamma (Pauline) dice che sono nato in Belgio e che mi ha portato in Italia quando ero molto piccolo, ma io non mi ricordo. Vivo a Napoli; mi piace il mio quartiere perché c'è molta gente, è allegro. Ma qualche volta fanno esplodere i botti, e quelli non mi piacciono. Sono in seconda elementare. Sarei dovuto andare in terza ma la mamma mi ha fatto ripetere l'anno. Dice che sono lento a leggere. Io non ero d'accordo e mi sono arrabbiato. Mamma dice che se vado bene a scuola mi porta a Roma a vedere il Papa. Mi devo impegnare. Io tifo Napoli. Il mio migliore amico si chiama Kevin, viene dalla Repubblica Dominicana e parla spagnolo.

Sono già andato a dormire a casa sua. D'estate vengo a Foggia perché la mia mamma ha un ristorante. Qui al Ghetto, come lo chiamiamo noi, ho anche il migliore amico. Anche sua mamma Sonia ha un ristorante. A me e a Kevin piace giocare a carte insieme. Lui ama la sua bicicletta. Va spesso alla ciclofficina per farsela aggiustare e per chiacchierare un po'. E non gli fanno pagare niente! A me non piace la bici, ne avevo una ma me l'hanno rubata. Sono venuti a trovarci due giornalisti. Qui non piacciono molto, ma io sono contento, mi chiedo se andrò in televisione. Adoro la televisione. Da grande voglio fare il pilota.



# Da 20 anni solo un balbettio

Ue e immigrazione: gran confusione e poca voglia di assumere responsabilità e impegni

Luca Jahier - Sir Europa\*



**A**d ogni sbarco di immigrati sulle coste italiane ritorna il solito ritornello circa l'Europa che lascia soli i Paesi del Mediterraneo e che deve far di più. Un po' per ignoranza, un po' per sport dello scaricabarile su Bruxelles, molto comune in tutte le capitali europee, questo non aiuta né a capire cosa realmente va fatto, né a risolvere o perlomeno alleviare un poco di più le sofferenze di chi fugge dalla disperazione e il

carico spesso insopportabile per alcune concrete comunità locali, che hanno prodigato sforzi di accoglienza al di là di ogni attesa. Passato poi il momento di attualità, la questione viene nuovamente derubricata, fino alla prossima tragedia. Nel parlare della questione ci sono almeno quattro grandi profili di politiche e responsabilità che, pur intrecciati, sono e vanno tenuti distinti, perché comportano responsabilità, politiche e



prospettive anche temporali assai diverse. La prima è quella che attiene le politiche di integrazione degli extracomunitari, che risiedono o entrano in modo regolare sul territorio dei Paesi comunitari e vi restano per un tempo più o meno lungo, per ragioni di studio, di lavoro o di ricongiungimento familiare. E questi, è bene ricordarlo, sono la stragrande maggioranza, solitamente ben stabiliti, che pagano le tasse, sorreggono settori di primaria importanza delle nostre economie e società, hanno una casa, mandano i figli a scuola, consumano, pregano, si associano, insomma vivono nei nostri territori. Un cammino enorme è stato fatto in questi ultimi dieci anni a livello europeo (una buona rassegna si trova su <http://ec.europa.eu/immigration/>) ma certo molto resta da fare nella messa in opera delle politiche, soprattutto da parte di molti Stati membri. La seconda è quella che concerne le politiche di asilo, che sono legate a precise convenzioni internazionali e sulle quali anche l'Ue ha fatto complessi ma rilevanti passi avanti, da ultimo mettendo finalmente a punto un Sistema comune europeo di asilo, per iniziativa molto determinata del commissario Cecilia Malmström, che entro il 2015 sarà pienamente operativo e dovrebbe dare una chiara e comune protezione giuridica ai circa 330mila richiedenti asilo per anno su tutto il territorio dell'Unione. Anche qui, ogni Paese però deve fare la sua parte. Il terzo è quello che attiene di più la questione complessa dell'immigrazione irregolare o clandestina e che è legata a due fattori molto precisi: da un lato i flussi di gente in fuga dalla disperazione e l'immondo traffico dei mercanti di uomini che lucrano su queste tragedie umane, dall'altro il regime europeo di Schengen che implica un ruolo accresciuto degli Stati nel controllo delle frontiere esterne, con alcuni meccanismi di compensazione, peraltro ancora insufficienti, per quegli Stati periferici che per ragioni geografiche hanno un carico superiore (come Grecia, Malta, Italia o Spagna). Si può fare di più sui trasferimenti monetari, ma non ci si può certo aspettare che siano i funzionari di Bruxelles, o la polizia svedese, tedesca o belga a fare il lavoro delle nostre forze di pubblica sicurezza e delle nostre strutture di accoglienza, peraltro spesso degno di ogni lode se comparato ad esempi meno edificanti di altri Paesi europei. Il quarto è forse il più complesso e il più strategico e attiene al-



l'ebollizione di tutta una area, che trova 'intera Europa sostanzialmente impreparata, assente e di fatto da tempo impotente. Dopo aver abbandonato ogni seria e lungimirante politica per il continente africano, che costringe poi a far fronte a situazioni vecchie e nuove come quelle della Somalia, del Sudan o del Mali, l'Europa si trova oggi di fronte all'esplosione dell'intero fronte del mondo arabo mediterraneo... Dalla guerra in Libia, al progressivo scivolare verso la guerra civile del più grande Paese dell'area che è l'Egitto, per non parlare della Siria, come ci si può stupire che tra gli "effetti collaterali" di una simile situazione non vi siano anche i disperati che fuggono, in minima parte ricordiamolo, verso la ricca Europa, passando dalle sue frontiere meridionali? Un milione di profughi bambini dalla sola Siria, altro che poche decine di migliaia di disperati sui barconi. Dal fallimento del processo di Barcellona alla mai decollata Unione per il Mediterraneo siamo ora al balbettio tardivo di una riunione dei ministri degli esteri europei dei giorni scorsi, peraltro divisi tra chi vuole fare la guerra in Siria e chi non vuole ma non sa che fare se non invocare vaghe "soluzioni politiche"... Per farla breve, se vogliamo davvero farci carico della questione umana, dobbiamo ricominciare ad occuparci seriamente e a lungo termine del *mare nostrum* e del continente africano. Non è facile, abbiamo perso 20 anni, ma non ci sono alternative. ■

(\*) presidente Gruppo attività diverse  
Comitato Economico e Sociale Europeo



# La reatà migratoria in Italia

Quando a uccidere non è solo il mare

Giovanni Godio



**L**’eterna “emergenza” stagionale sbarchi continua, e si aggrava. Nell’ultimo anno, dall’agosto 2012 alla prima metà di questo agosto 2013 sono sbarcati sulle nostre coste circa 24.300 migranti e potenziali richiedenti asilo: nei 12 mesi precedenti gli sbarchi erano stati “solo” 17.400 (fonte Viminale, agosto 2013 e 2012). Ma il contatore impazzito non si è fermato.

E come ogni anno la frontiera italiana della “fortezza Europa” ha prodotto le sue vittime, dolose o colpose che siano. Come quelle, “assurde”, di Catania, dove il 10 agosto un vecchio peschereccio partito dieci giorni prima da Alessandria d’Egitto con 120 migranti e profughi siriani ed egiziani si è arenato a 15 metri dalla spiaggia. Sei giovani egiziani, fra cui un minorenne, si sono gettati in acqua sicuri di toccare la riva a piedi, ma sono an-



negati in una depressione del fondale tra la battaglia e la secca che aveva fermato il peschereccio. (E poi la grave tragedia del 3 ottobre scorso con oltre 300 morti, n.d.r.).

I ministri del governo Letta hanno chiesto «una collaborazione più attiva con l'Europa», e «pressioni» sull'Ue «affinché si mettano in campo reali ed efficaci politiche che permettano al nostro Paese di non essere solo nell'affrontare la drammatica situazione»... E tuttavia la rete MeltingPot ha denunciato: «... Sei ragazzi che non sono morti ma sono stati uccisi da leggi, accordi e pratiche adottate a livello europeo e nazionale che mirano a chiudere ancora di più le porte della Fortezza Europa. Sei ragazzi uccisi come sono stati uccisi tanti Zaher (il ragazzino afgano morto nel 2008 sotto il Tir sul quale si era nascosto per sfuggire ai controlli della polizia di frontiera al porto di Venezia, ndr) e nei porti dell'Adriatico. Perché se non sapessero di venire respinti dalla polizia italiana non rischierebbero la vita per scappare e sfuggire alle forze dell'ordine».

Uno dei sei giovani era al suo quinto "sbarco" in nove anni, perché era già stato rimpatriato quattro volte a partire dal 2004.

Un altro episodio: il 7 agosto l'Italia ha ricevuto l'«apprezzamento» dell'Unhcr per aver consentito lo sbarco sul proprio territorio di 102 migranti a bordo della nave MV Salamis, da due giorni tenuta al largo di Malta dalle autorità della Valletta.

Ma sono sempre di questo agosto alcuni dati Eurostat che, ancora una volta, aiutano a leggere le nostre cronache di "frontiera" in un contesto più ampio. Da gennaio a marzo 2013 hanno chiesto asilo in Italia 4.910 persone, circa 1.200 in più rispetto allo stesso periodo del 2012. Però in Francia, ad esempio, nello stesso periodo i richiedenti asilo sono stati quasi 16.000 (+ 5% rispetto allo stesso periodo 2012 e oltre il triplo dell'Italia), in Germania 21.000 (addirittura + 43% rispetto ai primi tre mesi 2012 e oltre il quadruplo dell'Italia), nel Regno Unito quasi 7.200, in Svezia 9.700, nel piccolo Belgio circa 5.900.

Nei primi tre mesi di quest'anno l'Ue a 27 Paesi ha raccolto in tutto 86.100 domande di protezione (il 20% in più rispetto al primo trimestre 2012), e a questo dato si sono aggiunti i 480 richiedenti asilo della *new entry* Croazia. Nell'Ue a 28 Paesi, la più numerosa nazionalità di provenienza dei richiedenti è ormai quella siriana, con circa

8.500 domande. Ma nello stesso periodo d'inizio anno i rifugiati siriani ospiti dei Paesi vicini (ad oggi in tutto 1.929.000 fra Libano, Iraq, Giordania, Turchia ed Egitto, dato di fonte Unhcr) erano già sull'ordine del milione di persone: 100 volte tanto il "problema Siria" affrontato dall'intero Sistema comune d'asilo europeo. ■

### Fortress Europe: dal 1994 oltre 6.200 vittime

Secondo Fortress Europe, dal 1994 nel solo canale di Sicilia sono morte oltre 6.200 persone, più della metà (4.790) disperse. Il 2011 è stato l'anno peggiore: almeno 1.800 vittime, 150 al mese, 5 al giorno.

20 giugno 2003: naufragio al largo della Tunisia: 50 i corpi ritrovati, 160 i dispersi, 41 i sopravvissuti; 20 ottobre: soccorso barcone, almeno 70 i morti; 4 ottobre 2004: un'imbarcazione con 75 clandestini si inabissa davanti alle coste della Tunisia: 17 morti, 47 dispersi; 19 agosto 2006: barcone con 120 immigrati si rovescia, 10 corpi recuperati, 40 i dispersi; 12 maggio 2008: barcone con 66 immigrati alla deriva, 50 muoiono di stenti; 24 settembre: una decina di extracomunitari muore al largo di Malta; 31 marzo 2009: 4 barconi con oltre 500 migranti affondano tra Africa e Italia, più di 100 i dispersi; 11 febbraio 2011: naufraga motopesca, 40 dispersi; 14 marzo: naufraga barcone con almeno 60 immigrati a bordo; 30 marzo: naufragio nel Canale di Sicilia, 7 morti; 22-25 marzo: spariti due barconi partiti dalla Libia, 403 dispersi; 1 aprile: scoperti i cadaveri di 27 tunisini sulle coste di Kerkennah; 3 aprile: 70 corpi recuperati davanti alle coste di Tripoli; 6 aprile: barcone si rovescia in acque maltesi: salvati 51, ma a bordo erano 300; 6 maggio: barcone con oltre 600 migranti naufraga, centinaia i dispersi; 2 giugno: nave con 700 a bordo in avaria, almeno 270 dispersi; 16 gennaio 2012: disperso gommone con 55 somali; 17 marzo: gommone soccorso a sud Lampedusa, 5 morti; 3 aprile: 10 morti nella traversata Libia-Lampedusa; 10 luglio: 54 morti nella traversata Libia-Lampedusa; 3 novembre: un gommone si ribalta: salvati 70 migranti, ripescati 3 cadaveri; 30 marzo 2013: soccorso gommone con 88 migranti, 2 i morti; 16 giugno: salvate decine di naufraghi, 7 i morti; 26 luglio: gommone si ribalta, 22 in salvo, 31 dispersi. (Avvenire)



# Dalla Costa d'Avorio all'Italia e... viceversa

L'esperienza di Jean Claude Assamoi

Maurizio Certini



**J**ean Claude Assamoi si è laureato in Architettura alcuni anni fa all'Università di Firenze. È oggi rientrato in patria, coronando un sogno: lavorare nel suo paese mantenendosi legato alla Toscana. Il suo racconto è emblematico, poiché invia un chiaro messaggio alle nostre Istituzioni, evidenziando la realtà di molti giovani del Continente nero che troppo spesso restano delusi dopo un faticoso percorso di studi in Italia.

“Subito dopo la laurea – ci dice oggi – il rientro non mi è stato possibile, soprattutto per motivi economici (il trasporto della merce accumulata costa molto). Così sono rimasto per fare una certa esperienza professionale nello studio di un ingegnere conosciuto attraverso il Centro Internazionale La Pira e lavorando come portiere d'albergo o nell'assistenza di anziani. Poi, nel

2010, in Costa d'Avorio è scoppiata una vera guerra, in seguito alle elezioni presidenziali. Nel 2012 la calma è tornata ed ho trovato una azienda ivoriana con la quale ho collaborato risiedendo ad Abijan, ma non vedevo grandi prospettive. Di recente sono stato contattato da uno Studio fiorentino, che ha vinto una gara di appalto nel mio paese (finanziamento dell'Unione Europea) per la costruzione di un tribunale e di una prigione, oltre al restauro della scuola nazionale di polizia”.

**In questo periodo ad Abidjan si sta costruendo...**

“Sì. La buona pianificazione e i contatti internazionali del passato governo si evidenziano oggi,



**L'Italia, se davvero vuol favorire il rientro in patria, dovrebbe fornire più borse di studio tramite le ambasciate, utilizzando fondi pubblici o privati. E poi dare la possibilità di far pratica in qualche studio italiano, e coinvolgere i laureati all'interno di progetti italiani.**

dopo che per anni era rimasto tutto fermo a causa del grave stallo politico. Oggi si riparte, sebbene la situazione resti di grande incertezza, a causa del diffuso malcontento che fa temere nuove tensioni e scontri sociali”.

**La Costa d'Avorio è stata molto legata alla Francia. E oggi?**

“Attualmente i rapporti ci sono un po' con tutti. Sono presenti la Cina e gli USA, ma anche altre grosse potenze mondiali. Il nostro Presidente è amico del Presidente francese, ma è anche legato all'America, avendo studiato nelle Università degli Stati Uniti e lavorato alla Banca Mondiale”.

**E con l'Italia?**

“Qualche rapporto c'è anche con l'Italia. Lo dimostra lo Studio professionale per il quale lavoro. Ma oltre a questo ho notato che in molti alberghi di Abijan c'è una presenza italiana e la conoscenza dell'italiano è spesso richiesta ai dipendenti della réception, insieme all'inglese”.

**Come ex studente presso l'Università fiorentina, ti senti anche italiano. Come manterrai i legami con l'Italia e che cosa l'Italia potrebbe fare nei confronti dei giovani ivoriani più meritevoli?**

“Ho vissuto a Firenze molti anni, in questa città ho fatto un'esperienza lavorativa e tante amicizie. E' chiaro che dovendo acquisire materiali o altro per la costruzione di edifici, penso subito all'Italia.

Penso alle industrie italiane che lavorano nel campo. Inoltre l'Italia, se davvero vuol favorire il rientro in patria, dovrebbe fornire più borse di studio tramite le ambasciate, utilizzando fondi pubblici o privati. E poi dare la possibilità di far pratica in qualche studio italiano, e coinvolgere i laureati all'interno di progetti italiani. Il laureato in Italia diviene così oltre ad un bravo professionista, un mediatore economico e culturale, una risorsa importante per entrambi i Paesi”.

**Hai ricevuto la proposta di lavorare in Costa d'Avorio direttamente da una ditta italiana. Ma è stato quasi un caso. Le Istituzioni del nostro paese, se da un lato hanno investito per la tua formazione, hanno perso un'occasione in quanto una volta laureato ti hanno “dimenticato”...**

“In effetti, molti altri studenti africani che hanno fatto il mio stesso percorso formativo, si sono trasferiti altrove, in America o in Brasile e mantengono relazioni di lavoro tra questi e il proprio paese di origine; non pensano più all'Italia. L'esperienza che sto facendo con lo Studio fiorentino che mi ha assunto lo dimostra. Tramite me riesce a farsi un po' più di spazio in Costa d'Avorio”.

**Come hai vissuto l'impegno con il Centro Internazionale La Pira?**

“Il Centro mi è stato d'aiuto in un momento difficile, dandomi ospitalità nella propria casa, con altri studenti. Ne sono poi divenuto collaboratore come formatore nel campo dell'Educazione alla mondialità. Con il Centro abbiamo proposto alle scuole, percorsi didattici o semplici incontri con i ragazzi e spesso ho dovuto parlare della mia cultura, dei valori che le sono propri, anche dei limiti, ponendoli a confronto con la vita in Italia. Con i bambini e con i giovani non si può essere superficiali, e ho dovuto approfondire, magari chiedendo spiegazioni ai miei nonni o ad altri anziani, andando nei villaggi. Questo mi ha dato la possibilità di fare un percorso dentro me stesso, per conoscermi meglio, e ho scoperto aspetti della mia cultura con i quali avevo vissuto senza nessuna consapevolezza”. ■



# Ancora terra di emigranti

Oltre quattro milioni gli italiani residenti all'estero

Delfina Licata



“**C**ambio paese, cambio continente cerco di nascondermi tra la gente. Ma è la mia di gente che non riconosco: Povera Italia, cosa hai fatto, hai sbandato e sei in ginocchio”. Sono le parole di “Povera Italia” il brano di Giacomo Lariccia, cantautore italiano residente a Bruxelles, che fa da colonna sonora al video del Rapporto Italiani nel Mondo 2013 del regista Marco Matteo Donat-Cattin.

Con l’ottava edizione del 2013 (editrice Tau), la Fondazione Migrantes inaugura, a partire da questa edizione, una nuova stagione del *Rapporto Italiani nel Mondo* rinnovandolo nella sua veste editoriale oltre che nella sua strutturazione interna. Al centro del volume i migranti italiani di ieri e di oggi, coloro che possiedono la citta-

dinanza italiana e il passaporto italiano ma vivono fuori dei confini nazionali, coloro che votano dall’estero, quelli che nascono all’estero da cittadini italiani, quelli che riacquistano la cittadinanza, coloro che si spostano per studio o formazione, coloro che vanno fuori dall’Italia per sfuggire alla disoccupazione o perché inseguono un sogno professionale. Sono gli italiani che si lasciano alle spalle il Belpaese per amore, ma sono anche i tanti italiani che dalle regioni del Sud si spostano al Nord ancora per lavoro, per studio o per esigenze familiari e/o di coppia. Dietro i numeri ci sono le storie, belle e meno felici, facili e difficili, di realizzazione o di perdita, di riuscita o con un triste epilogo.

A tutte queste persone guarda il *Rapporto* partendo



## Alcuni dati

La maggioranza degli emigrati italiani vive in Europa (2.364.263, il 54,5% del totale); a seguire l'America (1.738.831, il 40,1% del totale) e, a larga distanza, l'Oceania (136.682, il 3,1%), l'Africa (56.583, l'1,3%) e l'Asia (44.797, l'1,0%). Le comunità di cittadini italiani all'estero numericamente più incisive continuano ad essere quella argentina (691.481), tedesca (651.852), svizzera (558.545), francese (373.145) e brasiliana (316.699).

La Sicilia, con 687.394 residenti, è la prima Regione di origine degli italiani residenti fuori dal nostro Paese, seguita dalla Campania, dal Lazio, dalla Calabria, dalla Lombardia, dalla Puglia e dal Veneto.

dai numeri aggiornati per poi fermarsi ad argomenti vari e molteplici: studi sullo sviluppo della lingua italiana nel mondo ed in particolare in paesi come il Camerun; la presenza degli italiani in alcuni paesi come la Cina, il Vietnam, la Crimea, i Paesi Bassi, l'Egitto, Haiti; i grandi architetti italiani nel mondo; l'emigrazione italiana nel mondo proveniente dal Trentino, dall'Emilia Romagna, dal Lazio, da Lucca o da Palermo con il suo porto.

Il *Rapporto* si concentra anche su figure della Chiesa del passato, legate alla mobilità italiana, descrivendole e attualizzandole, dando modo così al lettore di sentirne la modernità e la vitalità. Nel 2013 l'attenzione è posta su Santa Francesca Saveria Cabrini, una santa moderna e prima santa statunitense, per la capacità di contrastare la secolarizzazione tra gli emigranti, per uno stile nuovo di evangelizzazione in emigrazione, per la valorizzazione della comunicazione a tutela dei diritti dei migranti e contro ogni discriminazione, per la libertà nell'amministrazione dei beni a favore dei poveri emigranti, per la fedeltà alla Chiesa.

E ancora, la figura di Padre Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa della Santa Sede, che ha iniziato il suo ministero negli anni Settanta tra gli emigranti italiani in Germania. Attualmente sono 615 gli operatori specificatamente in servizio per gli italiani (laici/laiche consacrati e non, sacerdoti diocesani e religiosi, suore, sacerdoti in pensione) presenti in 375 Missioni Cattoliche



## Napolitano: una scelta e non un obbligo

"Negli ultimi anni, caratterizzati da una grave crisi economica ed occupazionale, lasciano l'Italia per motivi di studio e di lavoro molti nostri concittadini, soprattutto giovani con alti livelli di istruzione e professionalità qualificata, diretti specialmente verso economie emergenti che offrono maggiori opportunità di lavoro". È quanto scrive il presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, in un messaggio alla Fondazione Migrantes in occasione della presentazione del Rapporto "Italiani nel mondo".

"Deve naturalmente trattarsi - scrive - di una scelta e non di un obbligo ed è comunque auspicabile prevedere la possibilità di un pieno reinserimento in Italia che valorizzi tali esperienze a beneficio del nostro sistema produttivo e del mondo della ricerca".

"La tragedia di Ragusa con 13 morti vittime di criminali scafisti - aggiunge - scuote le nostre coscienze e impone a noi tutti di porre in essere le misure necessarie per evitare il ripetersi di queste tragedie. Il drammatico crescere di fenomeni di fuga da paesi in guerra e da regimi oppressivi ci obbliga ad affrontare specificamente, con assai maggiore sensibilità, i problemi di una politica dell'asilo".

(R.I.)



di Lingua Italiana distribuite in 41 nazioni nei 5 continenti. A questi si unisce il generale "mondo della missionarietà": circa 10 mila operatori tra presbiteri, consacrati e consacrate, laici e laiche. Al volume – di oltre 500 pagine – hanno collaborato 50 autori con 40 contributi ed approfondimenti dall'Italia e dall'estero.

Nelle considerazioni generali poste in apertura del volume sono elencati i propositi del *Rapporto Migrantes Italiani nel Mondo 2013: l'Attenzione ai giovani e alla loro mobilità*. Decidere di emigrare oggi non deve essere un allarme sociale, ma una valida opportunità di crescita data soprattutto ai più giovani o, comunque, a quelle persone che vogliono percorrere strade diverse e mettere alla prova se stessi.

*Cittadinanza e diritto di voto*. Il tema è talmente interessante che si è voluto dedicare uno specifico spazio in questa edizione del *Rapporto Migrantes* per cercare di rispondere a come sia possibile conciliare la tolleranza alla "cittadinanza plurima" necessaria in un contesto globale rispetto all'applicazione normativa della cittadinanza e dei diritti che da essa derivano.

*L'immagine dell'Italia e della mobilità italiana nei mass media*. È necessario curare maggiormente l'immagine dell'Italia sia per quanto riguarda i mass media italiani che per quelli internazionali e occorre pensare alla formazione di una classe giornalistica attenta, capace e soprattutto formata e specializzata in politica estera.

*Non dimenticare gli emigranti e le loro famiglie in difficoltà*. I migranti nel disagio sono volti di una "crisi" che attraversa in modo diverso le nostre città, famiglie e nuove generazioni, che non possono essere dimenticate.

## Mons. Montenegro: preoccupazione per i giovani migranti

"La mobilità è una priorità per la Chiesa italiana". Lo ha detto monsignor Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento e presidente della Commissione episcopale per le migrazioni (Cemi) e della Migrantes, aprendo i lavori della presentazione del *Rapporto Migrantes "Italiani nel Mondo"*. L'attenzione della Chiesa per i migranti si riferisce "non solo alla evangelizzazione e amministrazione dei sacramenti né si limita a sollevare dalle sofferenze e dai disagi con l'assistenza caritativa, ma comprende - ha aggiunto il presule - la promozione dei diritti umani e della giustizia verso ogni persona". La Chiesa ha in questo momento "una priorità" che è allo stesso tempo una "preoccupazione pastorale: le nuove emigrazioni giovanili", ha spiegato monsignor Montenegro, sottolineando che "non basta la sola assistenza morale e spirituale. La Chiesa deve essere compagna di vita per ciascuno di loro e la parrocchia una casa".

## Il convegno di presentazione

Per mons. Gian Carlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes tra gli strumenti più idonei per una pastorale "al passo con i tempi" vi è sicuramente l'informazione. Da sempre l'informazione è un mezzo fondamentale per una pastorale attenta e vicina alle persone. Rientra in questo progetto informativo anche il *Rapporto Italiani nel Mondo* che "ci si augura diventi sempre di più un sussidio educativo e che la sua funzione pedagogica sia riconosciuta non solo per le notizie contenute, ma anche per la metodologia multi e interdisciplinare adottata e per i valori della transnazionalità e dell'interculturalità in esso contenuti. Alle necessità, al tempo stesso, di ricordo e di legame con il passato e con i territori di partenza e di conoscenza e assunzione delle caratteristiche della nuova realtà in cui si vive, hanno risposto le Missioni Cattoliche Italiane".

Tra i propositi dell'*VIII Rapporto Italiani nel Mondo*



vi sono, ha aggiunto, “l’attenzione ai giovani e alla loro mobilità; la riflessione costante sulla cittadinanza e il diritto di voto; una maggiore cura dell’immagine dell’Italia e della mobilità italiana nei mass media italiani e internazionali; il mantenere viva l’attenzione per gli emigrati in difficoltà e le loro famiglie”.

Massimo Vedovelli, Rettore dell’ Università per Stranieri di Siena, ha concentrato il suo intervento su tre elementi: effetti dei movimenti migratori sul dinamico spazio linguistico italiano; i limiti derivanti dalla mancanza di una politica linguistica nazionale e gli effetti linguistici dei movimenti migratori sulla condizione della lingua italiana nel mercato globale delle lingue.

“4.179 candidati ad uno stage in Commissione europea su 18.000 totali, un medico italiano di 36 anni precario nella sua città che diventa in breve primario di fama nazionale nel Regno Unito, 24.000 studenti italiani che nell’anno accademico 2011-2012 sono partiti per un semestre accettando la sfida di andare a studiare all’estero con 200 euro al mese di rimborso spese del Programma Erasmus”. Sono alcuni dati citati da Alberto Toso, Presidente del Comitato di rappresentanza degli assistenti parlamentari accreditati al Parlamento europeo, aggiungendo che 227 milioni di euro sono stati impiegati per il programma europeo “Marie Curie”, a cui hanno partecipato 2.079 ricercatori italiani nel settennato 2007-2013. Cifre che rappresentano la disponibilità degli italiani verso le esperienze di mobilità, e la capacità di cogliere le occasioni che l’Unione europea offre per la disseminazione delle “migliori pratiche”. Toso si è soffermato sulle esperienze italiane e delle varietà di azioni comunitarie volte a favorire i contesti di scambio di esperienze scolastiche, universitarie, imprenditoriali, scientifiche e sociali nel quadro della libera circolazione delle persone.

Per Cristina Ravaglia, Direttore Generale per gli Italiani all’Estero e le Politiche Migratorie del Ministero degli Esteri il Rapporto Migrantes costituisce “uno strumento di informazione ed analisi di grande utilità per il MAE”. Ravaglia ha fatto una breve presentazione delle attività della Direzione Generale ed ha evidenziato che l’Italia ha la quarta rete consolare al mondo. La lettura del Rapporto – ha spiegato – porta a riflettere su numerosi temi tra cui le “nuove mobilità”. È un fenomeno complesso e di non agevole lettura, anche in con-



siderazione di un quadro normativo non più adeguato alle nuove dinamiche dell’emigrazione. Non va in ogni caso banalizzato sotto l’etichetta ‘cervelli in fuga’. La crescente attenzione delle generazioni più giovani per le nuove destinazioni – ha spiegato Ravaglia – va opportunamente studiata e, dove possibile, accompagnata. Occorre in ogni caso contestualizzare i numeri complessivi del fenomeno, mettendolo a raffronto con i numeri dell’emigrazione ‘storica’.

Per Claudio Micheloni, Presidente del Comitato per le Questioni degli Italiani all’Estero del Senato il Rapporto “riesce a dare il segno di un *continuum* migratorio nella storia di questo paese, a mixare in maniera mirabile il passato con il presente, l’emigrazione storica con le nuove mobilità, non sottacendo gli aspetti principali del fenomeno e sottolineando, a più riprese, quelle che sono alcune delle difficoltà strutturali, come i tagli alle rappresentanze consolari oppure gli aspetti relativi all’insegnamento della lingua italiana nel mondo”. Per Micheloni è “importante divulgare questi temi soprattutto tra i giovani e quindi il *Rapporto Italiani nel Mondo* potrebbe essere uno strumento didattico da usare nelle scuole”. ■



# Quelle lampade accese

## Il ricordo della tragedia di Marcinelle

Paolo Bustaffa

**L**e loro lampade erano accese anche se il sole illuminava il piazzale antistante le due torri metalliche della miniera "Bois du Cazier" a Marcinelle.

Il loro silenzio accompagnava i 262 rintocchi della campana "Mater Orphanorum" e lo scandire dei 262 nomi delle vittime dell'8 agosto 1956. Per 136, volti, nomi e cognomi italiani. I minatori erano là, con la fierezza e l'umiltà, che trovavano espressione anche nelle tute di diverso colore e nelle attrezzature di lavoro.

Uno di loro, notata la curiosità per le fiammelle dentro i piccoli cilindri di vetro protetti da una gabbia metallica, dice sorridendo "Sont les flambeaux de la mémoire". Sono le fiaccole della memoria. Queste lampade servivano per segnalare il pericolo più temuto, il gas, in arrivo dentro i cunicoli della miniera.

Oggi, ecco il messaggio dei minatori, ci sono lampade da tenere accese perché ancora molti sono i pericoli che, non solo nel mondo del lavoro, incombono sulla dignità e sui diritti dell'uomo. Queste lampade sono accese per dire che quei 262 uomini non sono atrocemente morti invano. Il loro sacrificio, che si riunisce a molti altri nel mondo, non può non scuotere la coscienza. Sono come i rintocchi della campana su un piazzale che qualcuno, in anni passati, avrebbe voluto cancellare costruendo un supermercato.

Ed è stato un missionario, allora al servizio delle comunità italiane in Belgio, a impedire la rimozione della memoria. Con il sostegno deciso e decisivo dei minatori.



Ora all'ingresso del sito minerario c'è uno striscione Unesco con la scritta "Patrimonio mondiale". La grande lezione di umanità, di responsabilità e di speranza dei minatori è stata ascoltata ma quelle lampade accese nel giorno della memoria avvertono che il pericolo non è cessato e occorre essere vigili perché ci sono ancora rischi nella terra, nella mente e nel cuore.

"Perdonare sempre, dimenticare mai": la frase è



riecheggiata nella celebrazione della Messa, nell'ascolto delle riflessioni dei rappresentanti di altre Confessioni cristiane, di altre religioni, della laicità francese e nella deposizione d'innumerabili corone di fiori ai piedi dei monumenti nel cimitero e nella piazza di Marcinelle.

La storia non si cancella, gli errori non vanno in dissolvenza ma le persone e i popoli non si possono condannare per sempre. Non si può togliere loro la possibilità di tornare alla luce dopo il buio. Sono ancora una volta le lampade dei minatori a ricordare che alla strada dell'odio, della vendetta e del rifiuto occorre porre con convinzione e lungimiranza l'alternativa della strada della riconciliazione. Anche l'Europa deve qualcosa a questi uomini che anche sotto terra vedevano il cielo. La verità, la giustizia, il perdono sono i percorsi indicati dalle vittime di Marcinelle, i cui volti "parlano senza parole" nel memoriale eretto sotto una delle torri minerarie. Il loro messaggio bussa con insistenza alla porta dell'attualità perché la migrazione, in un tempo di crisi, è ancora più intrisa di fatica, d'incomprensione, di lacrime.

E questo pensiero torna quando Laura Boldrini,

**Ci sono lampade da tenere accese perché ancora molti sono i pericoli che, non solo nel mondo del lavoro, incombono sulla dignità e sui diritti dell'uomo.**

**Queste lampade sono accese per dire che quei 262 uomini non sono atrocemente morti invano.**

Presidente della Camera dei Deputati, dice in questo luogo della memoria e della speranza che "gli immigrati che arrivano a Lampedusa hanno gli stessi occhi dei nostri padri che arrivarono a Marcinelle".

È vero. Il memoriale lo conferma, bisogna però fermarsi, guardare uno a uno quei volti e leggere la didascalia che racconta una vita, una fatica, una speranza. ■





# Dal "campo" al Colosseo

Il centro estivo per ragazzi

**S**vetlana, Gabriele, Brenda e Raffaella vivono a Roma, in quelli che sono definiti ufficialmente "villaggi attrezzati", gli insediamenti "formali" che l'amministrazione comunale ha predisposto per le comunità rom e sinte. Pur vivendo a Roma, tuttavia, non hanno mai visitato il Colosseo e neppure la Basilica di San Pietro, e nel "campo" in cui abitano, affermano, non ci sono spazi per giocare.

Questa estate Svetlana, Gabriele, Brenda e Raffaella, insieme ad altri 16 bambini e adolescenti, hanno partecipato ai due campi estivi organizzati dall'Associazione 21 luglio, ciascuno della durata di una settimana.

Gli obiettivi dell'iniziativa sono stati molteplici: permettere ai bambini di "uscire" dagli "insediamenti formali" e vivere la città, con i suoi spazi, sotto un altro punto di vista; favorire l'integrazione e l'incontro con altri ragazzi e persone non rom attraverso il confronto, il dialogo e lo stare insieme; promuovere la diffusione della cultura rom attraverso il racconto di favole e storie proprie di una cultura che, nei "villaggi attrezzati", rischia di scomparire anziché venire tutelata.

Insieme ai volontari dell'Associazione 21 luglio, i bambini hanno svolto una serie di attività formative, come il cineforum, il disegno, l'ascolto di favole e la visita ai luoghi storici più importanti della città. In più, vivendo e mangiando insieme sette giorni su sette all'interno dei locali di una parrocchia romana, bambini e volontari hanno



imparato a conoscersi, a confrontarsi sui rispettivi problemi e a condividere esperienze, desideri, sogni.

E non è mancato, ovviamente, il tempo e lo spazio per giocare e divertirsi: sport, mare e anche una gita in un parco acquatico di divertimenti.

## Le testimonianze dei ragazzi

"In questi giorni mi sono divertita tantissimo e ho fatto cose che di solito non posso fare. Ho giocato a pallavolo nel campetto, sono stata sempre in compagnia e ho fatto tanti disegni insieme ai volontari che ci insegnavano come fare. Al campo non ci sono spazi per giocare ed è difficile farsi amici italiani: e allora purtroppo passo il mio tempo libero davanti alla tv", racconta Svetlana, 10 anni.

A colpire Brenda, una ragazza di 19 nata in



Italia ma senza la cittadinanza, sono stati invece soprattutto i monumenti di Roma e l'amicizia con altri ragazzi non rom.

"Roma è bellissima, ma non la vedo mai perché dal campo in cui vivo è troppo difficile spostarsi. Era la prima volta che salivo sulla Cupola di San Pietro e che ho visto il Colosseo da dentro: un'esperienza che non dimenticherò mai. E poi ho incontrato altri ragazzi della mia età, non rom, con i quali è nata una vera amicizia – rac-

conta Brenda – .Mi piacerebbe avere tanti amici italiani ma anche in questo caso vivere dove abito io è come se mi precludesse questa possibilità. In futuro spero di abitare in una casa normale così potrò andare in giro e incontrare altre persone".

## Volontario dalla Spagna

"Ho deciso di fare volontariato con i bambini rom pensando che in qualche modo avrei potuto aiutarli. E invece sono stati loro ad aiutare me: pur vivendo in condizioni difficili, come ci hanno raccontato, sono sempre pronti a sorridere e hanno tanti sogni dentro di loro. Nel mio Paese, in Spagna, non ci sono campi e i rom vivono nelle case: non capisco perché da voi debbano vivere così isolati", racconta Manuel, un ragazzo che vive in Spagna e che ha partecipato al centro estivo come volontario. ■



# Il giro di giostra del Vescovo

Mons. Monari al luna park di Brescia



**L**e giostre sono sempre state un punto d'attrazione per i nostri paesi. Un momento di aggregazione e di divertimento per tutta la comunità che si ritrovava attorno agli spettacoli viaggianti e si sfidava nelle diverse prove. Oggi, anche se a volte vengono collocati ai margini

dei paesi perché oggetto di pregiudizi, continuano a rallegrare le comunità in occasioni delle feste popolari. Basti pensare, che in Italia sono 33mila (3000 in Lombardia) le ditte impegnate in questo settore. Arti e mestieri che altrimenti rischierebbero di andare persi e con essi il valore di una



tradizione oltre a un vuoto sociale difficile da colmare. Ma è una realtà che molto spesso preferiamo far finta di non vedere. Lo scorso 9 settembre una rappresentanza di giostrai, ospiti della sagra di Santa Maria, ha incontrato a Calcinatello il Vescovo in un insieme di emozioni. Monari li ha ascoltati, non si è sottratto al giro sulle giostre che l'ha riportato agli anni dell'infanzia e ha celebrato la Santa Messa (nello spazio teatro degli autoscontri) nella quale ha sottolineato la vocazione dei giostrai: "Far divertire le famiglie e i bambini è una cosa bella; è un atto di amore. Il cuore dell'uomo oltre che per lavoro lo deve fare anche con la gioia di dare gioia, con la gioia di dare un divertimento sano e la consapevolezza di addobbare a festa un paese". Del resto non si riesce a vivere bene senza la festa come ha detto Monari, che ha ricordato come Dio sia in grado di trasformare la vita in una storia di salvezza se apriamo il nostro cuore alla fede. Per mons. Piero Gabella, da quasi 42 anni sacerdote al seguito dei nomadi e già direttore dell'Ufficio nazionale Migrantes per la pastorale Sinti e Rom, Monari con la sua presenza ha risposto alla sollecitazione di papa Francesco sul pastore che deve portare su di sé l'odore delle pecore. L'incontro di Calcinatello è, però, un piccolo passo all'interno di un cammino ben più lungo. Non mancano le difficoltà delle quali si è fatto portavoce Marco Morandi, che ha ribadito con forza la necessità di avere delle regole per gestire il lavoro: "Per lo Stato non siamo niente, le amministrazioni manifestano pregiudizi nei nostri confronti". Marco ha sì



elencato alcune lacune come il costo quasi insostenibile dell'energia (senza neppure sconti per la fasce orarie), ma anche l'importanza della gratuità, del dono. A questo proposito i volontari del soccorso pubblico hanno ricevuto in dono dalle mani di Morandi un defibrillatore a ricordo di Fabrizio Morandi. Sono comunità dove la coesione, soprattutto nella difficoltà come con la malattia di un altro ragazzo, Sandro, è la vera risorsa. Quella coesione sociale che molte nostre realtà, forse, hanno smarrito. Lo stesso sindaco di Calcinato, Marika Legati, ha ribadito che le giostre fanno parte della comunità così come le famiglie che sono impegnate in questo mestiere. E, intanto, Monari ha già dato il suo placet di massima per il prossimo incontro con i giostrai a Orzinuovi nell'ambito della Fiera dell'agosto 2014. Un altro passo in avanti, ma la strada è ancora lunga. ■

(La Voce del Popolo – Brescia)

**CINA**

## Al via programmi della prima Tv italiana nel paese

Ha preso il via in Cina, in seguito all'accordo tra Giglio Tv e il colosso multimediale cinese CIBN, la programmazione della prima tv italiana nel paese. Obiettivo è la promozione territoriale e culturale del Belpaese.

**EDITORIA**

## Fra Fabio Scarsato nuovo direttore del "Messaggero di sant'Antonio"

È fra Fabio Scarsato il nuovo direttore editoriale del "Messaggero di sant'Antonio", la rivista che pubblica anche una edizione per gli italiani nel mondo. A darne notizia è stato il direttore generale dell'Opera Messaggero, fra Giancarlo Zamengo, eletto a tale carica, lo scorso mese di luglio, dal Capitolo provinciale ordinario della neonata Provincia italiana di Sant'Antonio di Padova. Fra Fabio succede a fra Ugo Sartorio, direttore editoriale del "Messaggero" nel periodo 2005-2013, al quale la nuova direzione ha espresso "gratitudine per il grande e delicato lavoro svolto". Alla nuova direzione gli auguri della nostra testata.

**MINISTERO DEL LAVORO**

## Immigrazione: come, dove, quando

Per vivere bene e integrarsi nella società italiana è importante conoscere le sue regole e la sua organizzazione. Con questo obiettivo il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali pubblica da diversi anni una guida multilingue pensata sia per chi deve ancora arrivare in Italia e ha bisogno di capire come si possa entrare, sia per chi già vi si trova. Attraverso la risposta a più di 350 quesiti, la guida fornisce indicazioni utili ad accompagnare lo straniero nel suo percorso d'integrazione e a risolvere i tanti problemi della vita quotidiana: dall'instaurazione di un rapporto di lavoro all'iscrizione dei figli a scuola, dall'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale all'apertura di un conto corrente in banca. La guida è aggiornata, con le ultime modifiche normative approvate, a giugno del 2013 ed è consultabile, oltre che in Italiano, in dieci diverse lingue.

**ROM E SINTI**

## Due proposte di legge in favore della minoranza

In Italia vivono circa 170 mila rom e sinti, che rappresentano la terza minoranza più cospicua sul territorio nazionale, dopo sardi e friulani. Nonostante la consistenza numerica e i richiami alla tutela da parte delle istituzioni europee, il nostro Paese risulta ancora privo di strumenti giuridici per la salvaguardia culturale e linguistica di tale minoranza che continua ad essere uno dei gruppi più "sistematicamente discriminati ed esclusi".



In un convegno dal titolo "Rom, Sinti e Caminanti: una proposta di legge per il riconoscimento, la tutela e la promozione sociale della minoranza" l'Associazione 21 luglio e la Commissione Straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato hanno avviato una riflessione sulle possibili strade da percorrere per la salvaguardia dei diritti delle comunità rom e sinte nel nostro Paese. I lavori del convegno sono stati l'occasione per la presentazione di due disegni di legge da parte del sen. Francesco Palermo: il primo prevede la ratifica e l'esecuzione della "Carta europea delle lingue regionali o minoritarie", firmata a Strasburgo il 5 novembre 1992, proponendo in questo modo di includere anche la minoranza rom e sinta tra quelle da tutelare dal punto di vista linguistico e culturale; il secondo disegno di legge si intitola invece "Norme per la tutela e le pari opportunità della minoranza dei rom e dei sinti".

**BENEVENTO**

## Un corso di Arabo promosso dalla Migrantes

Al fine di sviluppare un dialogo fraterno tra persone di diversi paesi, religioni e culture, favorire un sano confronto interculturale e una migliore comprensione, la Migrantes diocesana di Benevento ha promosso un corso di base di lingua araba. Inoltre la Migrantes diocesana promuoverà, a breve, un corso di lingua italiana per stranieri.

## Immigrazione irregolare e welfare invisibile

Benché aversata da politiche di contrasto sempre più decise, l'immigrazione irregolare ha continuato a riprodursi e ha richiesto ripetute misure di regolarizzazione. Ad alimentarla prima di tutto sono le famiglie, specialmente quelle impegnate nell'assistenza ai congiunti anziani. Non è possibile, infatti, tenere insieme la chiusura all'immigrazione e l'attribuzione alla famiglia dei principali compiti di cura delle persone. Così, nell'ambito familiare, i temuti immigrati irregolari diventano meritevoli assistenti a domicilio degli anziani. Il volume di Maurizio Ambrosini esplora risorse e pratiche di questa difficile esistenza precaria, al di fuori di ogni stereotipo che dipinge gli irregolari alternativamente come malfattori o vittime.



Maurizio Ambrosini, *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*, Il Mulino

## Migranti e nuove forme di associazionismo

Cosa si cerca nella religione? Che cosa cercano i migranti che nel proprio Paese si riconoscevano nella Chiesa cattolica, nel frequentare gruppi religiosi alternativi? E' questo l'argomento d'indagine della ricerca promossa dall'Ufficio Migrantes di Bergamo e dalla Caritas diocesana.

L'obiettivo è proprio quello di tentare di comprendere le motivazioni che portano i cattolici provenienti da diversi Paesi, caratterizzati da lingue diverse, da cultura differenti, a frequentare gruppi che non si riconoscono nella Chiesa cattolica e talvolta agiscono palesemente in opposizione ad essa. Non si tratta di un semplice studio sociologico, piuttosto è una riflessione sul modo di fare pastorale nella diocesi di Bergamo e più in generale in Italia, al fine di capire se ci sono altre modalità d'incontro con i cattolici di altre lingue e culture presenti sul territorio.



Massimo Rizzo e Claudio Visconti (a cura di), *Alla ricerca del benessere totale. Migranti e nuove forme di associazionismo religioso nella Diocesi di Bergamo*, Il Melagolo

## "Venuti qui per cercare lavoro"

Nel volume "Venuti qui per cercare lavoro", frutto di una ricerca di dottorato, Paolo Barcella ricostruisce un trentennio di storia dell'emigrazione italiana nella Svizzera del Secondo dopoguerra. In quel periodo, migliaia di cittadini italiani giunsero nella Confederazione con l'obiettivo di migliorare le proprie condizioni di vita. Le loro storie, diverse e complesse, si svilupparono seguendo alcune tappe comuni, imposte dai regolamenti introdotti con gli accordi bilaterali del 1948, ridefiniti nel 1964. L'autore intreccia diverse tipologie di fonti per analizzare e descrivere i percorsi degli emigrati sia nella loro dimensione materiale, sia in quella ideologica e culturale.



Le esperienze degli emigrati italiani in Svizzera sono numerose e particolarmente complesse a causa degli elementi che contraddistinguono la realtà elvetica: il plurilinguismo, le autonomie cantonali e una politica migratoria basata sulla molteplicità di statuti per gli immigrati. Per cogliere il fenomeno in tutta la sua complessità occorre tenere conto, oltre che degli aspetti istituzionali, anche della varietà dei settori di impiego dove gli emigrati potevano trovare lavoro, così come dei desideri, dei progetti e delle ragioni soggettive che spingevano i singoli a emigrare. Ci furono donne che partirono sole per trovare un impiego nell'industria tessile, nella ristorazione o nel settore alberghiero. Alcune di loro tornarono in patria dopo aver spedito lo stipendio a casa per anni; altre decisero di rimanere nella Confederazione e si sposarono, talvolta con cittadini svizzeri, talvolta con compaesani. Ci furono uomini che, percorrendo gli stessi sentieri dei loro padri, attraversavano il confine stagionalmente, lavorando come boscaioli e giardinieri; altri che trovarono impiego nei grandi centri industriali del Canton Zurigo e dopo qualche anno con permessi temporanei si stabilirono definitivamente nella Confederazione con tutta la famiglia. Ci furono bambine e bambini che semplicemente seguirono i genitori nei loro spostamenti: costoro dovettero confrontarsi con il complicato inserimento nelle scuole locali, dove non si parlava la loro lingua e dove non erano sempre compagni graditi. Tutte queste persone, con le loro difficoltà e le loro traversie, non subirono passivamente l'emigrazione, ma ebbero un ruolo importante nella ridefinizione dello spazio sociale in Svizzera. Si impegnarono nell'organizzazione di attività associative e lottarono allo scopo di conquistare uno spazio anche nella vita pubblica e politica, spesso continuando a conservare i legami con la propria patria e con le persone care, magari attraverso gli scambi epistolari che rappresentarono uno strumento fondamentale per la conservazione di quei legami.

Paolo Barcella, *"Venuti qui per cercare lavoro". Gli emigrati italiani nella Svizzera del secondo dopoguerra*, Fondazione Pellegrini Canevascini,

# Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

## Ricongiungimento familiare: per il suo ottenimento è sufficiente che l'immigrato sia in possesso dei requisiti previsti dalla legge

Con sentenza n. 202 del 18 luglio 2013, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 5, comma 5, del D.Lgs. n. 286/1998, nella parte in cui prevede che la valutazione discrezionale in esso stabilita si applichi solo allo straniero che ha esercitato il diritto al ricongiungimento familiare o al familiare ricongiunto, e non anche allo straniero che abbia legami familiari nel territorio dello Stato.

La Consulta ha quindi accolto il ricorso presentato dal TAR nell'ambito di un procedimento amministrativo riguardante il diniego del rinnovo del permesso di soggiorno di un extracomunitario padre di tre figli minori residenti in Italia, che non aveva mai fatto richiesta di ricongiungimento familiare, e per questo non rientrava nei casi previsti dal legislatore fra quelli automatici del rinnovo del permesso.

Ad avviso del giudice delle leggi "la disposizione impugnata delimita l'ambito di applicazione della tutela rafforzata, che permette di superare l'automatismo solo nei confronti dei soggetti che hanno fatto ingresso nel territorio in virtù di un formale provvedimento di ricongiungimento familiare, determinando così una irragionevole disparità di trattamento rispetto a chi, pur versando nelle condizioni sostanziali per ottenerlo, non abbia formulato istanza in tal senso. Una simile restrizione viola l'articolo 3 della Costituzione e reca un irragionevole pregiudizio ai rapporti familiari, che dovrebbero ricevere una protezione privilegiata ai sensi degli articoli 29, 30

e 31 della Costituzione e che la Repubblica è vincolata a sostenere, anche con specifiche agevolazioni e provvidenze, in base alle suddette previsioni costituzionali".

## La partecipazione ad una organizzazione fondamentalista islamica è motivo sufficiente per negare la cittadinanza

Con sentenza n. 5577 del 4 giugno scorso la sezione II-Quater del Tribunale Amministrativo del Lazio ha respinto il ricorso avverso il rigetto della richiesta di concessione della cittadinanza italiana, motivata con riferimento alla pregressa partecipazione del ricorrente ad una organizzazione fondamentalista islamica e alla sua partecipazione ad alcune manifestazioni dell'U.C.O.I.I. Ad avviso del TAR, infatti, nel procedimento di rilascio della cittadinanza italiana, la pubblica amministrazione dispone di ampia discrezionalità, la quale si traduce in un apprezzamento di opportunità circa lo stabile inserimento dello straniero nella comunità nazionale, condotta sulla base di un complesso di circostanze atte a dimostrare l'integrazione del soggetto interessato nel tessuto sociale, sotto il profilo delle condizioni lavorative, economiche, familiari e di irrepreensibilità della condotta. Ne deriva che il controllo demandato al giudice, avendo natura estrinseca e formale, non può spingersi al di là della verifica della ricorrenza di un sufficiente supporto istruttorio, della veridicità dei fatti posti a fondamento della decisione e dell'esistenza di una giustificazione motivazionale che appaia logica, coerente e ragionevole.

## STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

### COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

*Presidente:* S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO

*Membri:* S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);  
S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre);  
S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo);  
S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma);  
S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Vescovo di Matera-Irsina);  
S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo);  
S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma)

### FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71  
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it *oppure:* www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

**Presidente:** S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO

**Direttore Generale:** Mons. Giancarlo PEREGO  
Tel. 06.66179020-30 segr. - pereg@o@migrantes.it

**Tesoriere:** Dott. Giuseppe CALCAGNO

#### Consiglio di Amministrazione:

*Presidente:* S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO;  
*Consiglieri:* P. Tobia BASSANELLI SCJ;  
Dott. Antonio BUCCIONI;  
Don Giovanni DE ROBERTIS;  
Mons. Pierpaolo FELICOLA;  
Mons. Luigi FILIPPUCCI;  
Mons. Anton LUCACI

#### UFFICI NAZIONALI:

##### **Pastorale per gli emigrati italiani:**

Tel. Segreteria: 06.66179035  
unpim@migrantes.it

##### **Pastorale per gli immigrati Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:**

Tel. Segreteria 06.66179034  
unpir@migrantes.it

##### **Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:**

Tel. Segreteria 06.66179034  
unpcircus@migrantes.it

##### **Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:**

Tel. Segreteria: 06.66179033  
unpres@migrantes.it

**Incaricata USMI-Migrantes** per le religiose  
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA  
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma  
Tel. 06.6868035  
modica.etra@gmail.com



INSIEME  
AI SACERDOTI

[www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)



# INSIEME AI SACERDOTI, INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

A volte da soli, a volte insieme a tanti, i sacerdoti diocesani sono sempre dalla parte dei più deboli, a fianco dei dimenticati. Sono 37.000 e ogni giorno annunciano il Vangelo, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti. **OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.**

#### Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

#### L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

**Per maggiori informazioni consulta il sito [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)**